

Quel suo amore disinteressato per il mondo
mi aveva arricchito, colmandomi di forza e
di fermezza per le difficoltà della Vita

GORKIJ, *Infanzia*

Luca Accorti

Luca ricorda ancora quel gruppo di amici. Ricorda le corse fuori da scuola, ricorda quando giocavano a fare i *marines*, rincorrendosi con pistole ad acqua celate negli zaini per cinque lunghe ore. Ricorda Marco, che conosceva nomi e soprannomi di mitra e bombe a mano, e le strisce nere che si era dipinto sotto gli occhi, come un incursore, la mattina in cui lo aveva inaffiato nascosto dietro un cassonetto. “Sei morto”, diceva, e rideva, di un riso giovanile, ma fuori luogo.

“Una risate seria”, pensa Luca, e annota la frase su di un bloc-notes, per utilizzarla in seguito. Già, perché Luca scriveva e scrive canzoni, e una chitarra fedele lo accompagna in ognuno dei suoi brevi viaggi.

Scriva canzoni, Luca, e le scriveva già allora. Non c’era festa o gita in cui non lo implorassero di cantare, e fra i pezzi di Baglioni ed i ritmi di moda, quelli che tutti abbiamo cantato, ci infilava sempre qualcosa di suo. Era il suo patto con quei compagni: li accompagnava volentieri nelle emozioni di un “piccolo grande amore”, o nelle note scanzonate di un “Che sarà”, ma che lo ascoltassero con attenzione, quando intonava qualcosa di suo. E tutti, dopo aver urlato a squarciagola di “bionde trecce occhi azzurri e poi”, dopo aver sognato di un “vagabondo che non sono altro”, lo ascoltavano intonare le sue note, con una partecipazione meno evidente ma, davvero, più forte. Era uno di loro, ed esprimeva per loro ed insieme a loro emozioni comuni, affratellanti, condivise.

In un quaderno, conservava ancora la prima canzone che avesse mai composto. In realtà, bastava il primo verso, e qualche nota, per fargliela tornare in mente, quasi fosse uno di quei successi che gli amici chiedevano a gran voce.

L’aveva scritta per lei, Marina, e adesso, nell’accennare ancora quelle note, con le rime era riemersa l’immagine di lei, di quella sera, di mille sogni. Era un ricordo dolce, adatto alla melodia di quelle parole.

**“C’è uno spazio dentro me
di regali mai donati
di ideali abbandonati
e una lettera per te**

**C’è uno spazio dentro me
Di diari mai finiti
Di messaggi mai spediti
Ed un sogno, io con te**

**Ho uno spazio dentro me
Per gli errori che ho commesso
Tutto quello che ho scommesso
Non c’è buio, son con te**

**Ho uno spazio dentro me
Di piacere e di dolore
Qualche odio e molto amore
Ancora notte, e sei con me**

**Cerco un mondo dentro me
Ora è tardi, e siamo lontani
Voglio ancora le tue mani
Luna piena, io con te**

**Cerco un mondo dentro te
Cielo, acque, vita e mare
Quanta voglia di volare
Sorge il sole, e sei con me”**

Nel cantare, scorrono davanti ai suoi occhi le tante immagini di giorni felici.

Giunge improvviso come un tuono il ricordo degli occhi di lei, occhi scuri, inquieti ma felici, mentre seduta sul suo letto lo vedeva accordare lo strumento.

La rivede, come se l’avesse davanti, mentre lo attende affacciata alla finestra, rivede quel sorriso luminoso mentre ascolta il borbottare stanco del motorino che lo sta portando da lei.

Oggi, se ne rende conto, di Marina aveva amato il modo di affrontare ogni giorno, la volontà di vivere quelle avventure, il coraggio di non lasciarsi andare alle difficoltà di un mondo giovane e apparentemente così difficile. Avevano superato degli scogli insieme, avevano navigato uniti come due barche che affrontano insieme un tratto di mare immerso nella nebbia, indicandosi la rotta una con l’altra, approfittando insieme della luce di due fiocchi fanali che, uniti, producevano un raggio di luce sicuro. Ma soltanto per una breve tratto di mare.

Ripensa a lei, Luca, e sorride al pensiero di un segreto che non le ha mai svelato: la sera del loro primo bacio, tornando a casa, aveva trovato una moneta per terra. “Soldo trovato, soldo fortunato”, ed era stata meravigliosa, quella sera.

Marina non lo sa, ma Luca conserva ancora quelle 50 lire.

E rivede anche il momento in cui è andata via, lo sguardo puntato dietro le sue spalle, mentre gli dice che è finita, che non ha più senso. E Luca, Luca che crede di volerle un bene infinito, e che per questo non la trattiene, non piange e non grida, e nella saggezza dei suoi diciott’anni le dice “Ti capisco”, e spera soltanto che sia felice.

Così era Luca, ed è ancora così. Ed è così, nella dolce malinconia di un ricordo, che si accinge a scrivere un’altra canzone.

E’ la canzone per un amico che se n’è andato: Angelo.

Ma prima, prima si stende ancora sul suo letto, sotto i suoi poster, sotto mensole che sopportano il peso di decine di spartiti, e chiudendo gli occhi, ricorda...